

Ettore Fabietti e la Società Umanitaria

I primi passi delle biblioteche popolari nella Milano di Turati

di Attilio Mangano

Un recente convegno — di cui riferisce in queste stesse pagine Paola Gargiulo — ha riproposto all'attenzione e al bilancio storico la figura di Ettore Fabietti e il suo impegno per la nascita e l'organizzazione delle biblioteche popolari in Italia. Il convegno è stato promosso dall'Associazione italiana biblioteche e dalla Società Umanitaria perché Fabietti è stato — fin dai primi anni di nascita della Società Umanitaria a Milano — il protagonista



Ettore Fabietti ad Acquapendente nel 1948.

principale di una campagna di sostegno alla cultura popolare e il promotore delle prime biblioteche popolari. Ricordarne la figura significa dunque ricordare l'intera vicenda della Società Umanitaria — e con questa anche la stagione delle origini del movimento operaio, la nascita delle prime istituzioni di sostegno e di assistenza, di formazione culturale e di divulgazione che fioriscono tra la fine del diciannovesimo e gli inizi del ventesimo secolo. Ettore Fabietti infatti ha spesso legato la sua attività e le sue scelte a quelle del fondatore del socialismo italiano, Filippo Turati, e la sua vita è stata interamente consacrata all'idea di progresso sociale e culturale e all'impegno diretto per la formazione della biblioteca "pubblica".¹ Nato a Cetona, in provincia di Siena, nel 1876, Ettore Fabietti è di origini modeste. Il padre è contadino artigiano e il giovane Fabietti comincia ben presto a lavorare e ad aiutare il padre. Una volta presa la licenza elementare gli studi scolastici vengono interrotti, tuttavia la passione che il giovane Ettore nutre per la cultura è tale da spingerlo a proseguire da autodidatta, ricorrendo il più possibile ai volumi della biblioteca comunale.

Ed è certamente da questa esperienza autodidatta e dal riconoscimento dell'importanza della biblioteca come sussidio per la formazione culturale che Fabietti inizia a maturare la sua convinzione per un impegno più costante nel campo della cultura popolare. Mentre lavora a Firenze egli matura anche i suoi orientamenti politici diventando socialista e occupandosi di studi marxisti. Ancora giovanissimo, a 23 anni, scrive una volgarizzazione del *Capitale* di Marx per le edizioni Nerbini.

Nel 1901 Fabietti si trasferisce a Milano e nel giro di un anno si realizzano due eventi che segnano a fondo la sua vita: egli conosce personalmente Filippo Turati e si impegna attivamente al suo fianco nel movimento socialista, al tempo stesso entra a lavorare nella Società Umanitaria occupandosi appunto del ruolo delle biblioteche popolari e diventando in pochi anni il protagonista principale di questa campagna di massa a sostegno dell'educazione culturale dei lavoratori.

Il nome Fabietti va dunque ricollegato strettamente a quello di altri esponenti del socialismo milanese, da Gnocchi Viani a Montemartini, a Della Torre e Saldine, ad Augusto Osimo (segretario generale e poi direttore dell'Umanitaria dal 1904, dopo esservi entrato nel 1902, a poca distanza di tempo dall'ingresso dello stesso Fabietti). La Società Umanitaria ha al suo attivo una storia particolarmente affascinante e gloriosa che va rievocata nelle sue linee di fondo per meglio comprendere lo stesso ruolo di Fabietti. L'Umanitaria nacque come conseguenza di un lascito di dieci milioni che un ricco israelita mantovano, Moisé Loria, aveva affidato in eredità al Comune di Milano a condizione che venisse istituito un ente morale. Loria aveva elaborato per più di dieci anni il suo progetto cercando di coinvolgere il Comune. Il suo so-

gno era di poter costruire un'istituzione che si preoccupasse di promuovere "pubbliche scuole di arti e mestieri, associazioni cooperative di varia natura, cucine economiche ecc. non dimenticando però di collegare... tutte le singole istituzioni sotto un criterio direttivo unico". L'idea originaria di Loria prefigurava qualcosa che andasse oltre la tradizionale beneficenza, una struttura che provvedesse in vario modo a favorire l'autoeducazione e l'emancipazione culturale tramite la possibilità di una preparazione tecnica e professionale adeguata. Non era un caso che ad aiutarlo nella stesura del progetto originario venisse coinvolto lo stesso Osvaldo Gnocchi Viani, singolare figura di socialista "proudhoniano", colui che per primo sostenne e promosse la costituzione della Camera del lavoro e fu poi il primo segretario dell'ente. Dal periodo iniziale di progettazione a quello della realizzazione vera e propria trascorsero numerosi anni. Da un lato infatti la nascita dell'Umanitaria fu ostacolata dalla lite giudiziaria promossa dai parenti di Loria che volevano impugnarne il testamento e l'eredità, dall'altro fu combattuta dal generale Bava Beccaris che arrivò a scioglierla con l'accusa di essere legata ai "partiti estremi". L'Umanitaria era certamente appoggiata e sostenuta dal movimento socialista a vario titolo, anche se esso non era del tutto convinto della giustezza delle proposte originarie di Moisé Loria. Solo a partire dagli anni 1901-1902, quando la nuova giunta democratica milanese guidata da Giuseppe Mussi riaprì la società e di fatto ne sostenne l'impegno, ebbe inizio in modo stabile la sua attività. Ettore Fabietti entrò a farne parte proprio in quel periodo. Nel movimento socialista le obiezioni e le perplessità principali riguardavano l'idea

SOCIETÀ UMANITARIA

(FONDAZIONE LORIA)

MILANO - Via A. Manzoni, 9 - MILANO

I SUOI SCOPI

La Società Umanitaria, fondata nel 1892 da Prospero Moisé Loria allo scopo di mettere i diseredati, senza distinzione, in condizione di rilavarsi da sé stessi procurando loro lavoro, alloggio, istruzione (art. 5 dello Statuto), dispone di un capitale di tredici milioni di lire, con un reddito annuo di circa seicentomila lire.

COSA HA FATTO E COSA FA L'UMANITARIA.

La Società Umanitaria compie una duplice opera di prevenzione e di assistenza. Entrano nella 1ª categoria tutti quegli istituti che hanno per scopo il prevenire ed eliminare, per quanto è possibile, i danni della disoccupazione. Essi sono:

L'Ufficio del Lavoro, che fornisce dati e notizie intere e illustra gli operai intorno alle condizioni del mercato del lavoro, a regolarizzare quindi le domande e le offerte di mano d'opera.

L'Ufficio di informazioni e traduzioni, via Manzoni 9, che è un complemento dell'Ufficio del Lavoro segue ed illustra nelle sue più importanti manifestazioni l'opera delle organizzazioni professionali estere in quanto essa interessi il movimento dei lavoratori locali.

Le Scuole Professionali che aumentando e perfezionando la capacità tecnica degli operai li assicurano contro gli agguati della disoccupazione, la quale infiorisce più agevolmente tra le file dei lavoratori meno abili e specializzati. Inoltre le Scuole preparando una maestranza più sciolta, allargano il campo delle iniziative individuali e determinano quindi un generale aumento di benessere.

Le Scuole dell'Umanitaria sono:

1. Scuola del Lavoro per le arti grafiche, litografiche, tipografiche, impresse, stampe, macchine, disegno litografico, processi fotomeccanici, ecc., ecc. - via Goltzoni 10.
2. Scuola di elettrotecnica - piazza Cavotti, presso il Politecnico.
3. Scuola per orologiai - via S. Bernate 20.
4. Scuola per l'industria del grasso, saponi, profumi, ecc., ecc. - via S. Maria presso la Società d'Incoraggiamento.

Tutte le Scuole dell'Umanitaria, create per gli operai, sono gratuite.

Gli Istituti creati per l'assistenza immediata sono:

1. Ufficio indicazioni via Tre Alberghi 17 in servizio con l'Unione Femminile che si propone di aiutare ed indirizzare gli operai richiedenti assistenza.
2. Ufficio di collocamento per personale femminile e di servizio via Tre Alberghi 17, organizzato con una Scuola di cucina e un Dormitorio.
3. Ufficio di collocamento per gli operai e le operose delle industrie (via Manzoni 9 e via Crocicchio 16).
4. Casa di asilo alla disoccupazione, che aiuta i disoccupati inseriti nelle case di asilo delle rispettive organizzazioni.
5. Istituto di Credito per le Cooperative (via Manzoni 9).
6. Laboratorio calcoli che accoglie i calcoli privi di casa o di mezzi.

Il prossimo funzionamento:

1. Casa di lavoro per disoccupati via Manfredi Pazzi.
2. Scuola Agricola per disoccupati.

L'Umanitaria spende inoltre mezzi ed attività per la creazione di Istituti intesi ad elevare il tenore di vita morale e materiale dei lavoratori. Tra questi sono:

1. Il Consorzio delle Biblioteche Popolari.
2. L'Università Popolare.
3. Le case operose dell'Umanitaria (800 stanze in via Solari).

COME È AMMINISTRATA L'UMANITARIA.

L'Umanitaria è amministrata da un Consiglio composto di 15 consiglieri dei quali 10 nominati dai soci e 5 dal Consiglio Comunale di Milano. I soci nominano inoltre un Collegio dei delegati composto di 30 membri che ha la funzione di deliberare sui bilanci e sui rendiconti morali.

PER ESSERE SOCI DELL'UMANITARIA,

per ricevere il giornale che essa pubblica mensilmente e concorrere alle elezioni del Consiglio, basta pagare in una volta sola L. 50 (soci perpetui), oppure L. 1 annualmente.

Possono essere soci tutti di qualunque sesso e età; partecipano alle elezioni soltanto coloro dei due sessi che hanno compiuto il 30° anno di età.

L'Ufficio d'iscrizione soci è in Milano, via Manzoni 9.

Milano, 30 Aprile 1907.

Un annuncio a stampa del 1907 pubblicizza gli scopi dell'Umanitaria

di Loria di promuovere una "Casa di lavoro" per i poveri, la discussione che si aprì in quegli anni verteva soprattutto sull'opportunità di dare o no un salario di sostegno ai poveri della casa o di costruire invece camere di lavoro che funzionassero non solo come uffici di collocamento ma anche come società di miglioramento. Quale equilibrio ideale e materiale fissare tra l'istanza dell'assistenza e quelle della formazione professionale? Secondo lo stesso Filippo Turati l'indirizzo dell'ente avrebbe dovuto essere "positivo e sperimentale" e il comitato direttivo si avvale del contributo di tecnici e giuristi, economisti e riformatori, uniti nel progetto di appoggio e

sostegno alla cultura popolare. Nacquero così la scuola-laboratorio di elettrotecnica (in collaborazione con la Società di incoraggiamento di arti e mestieri), poi le scuole laboratorio d'arti applicate all'industria e infine le attività di sostegno alla cultura popolare: le biblioteche, il teatro del popolo, le scuole di legislazione popolare, le scuole per analfabeti, infine il vasto movimento delle scuole professionali, diurne e serali, maschili e femminili. È proprio su incarico della Società Umanitaria che Ettore Fabietti inizia la sua attività a favore delle biblioteche popolari. Nel 1903 fonda infatti il Consorzio delle biblioteche popolari, sostenuto dai ➤

sussidi del Comune di Milano, della Cassa di risparmio, della Camera di commercio e dell'Unione cooperativa. Questa organizzazione riesce ad assumere rapidamente un ruolo centrale, le richieste di costituire biblioteche popolari si moltiplicano, Fabietti è per primo così consapevole della portata della domanda da proporsi di orientarla e di organizzarla con coerenza. Decide per questo di scrivere un *Manuale delle biblioteche popolari* che esce nel 1908 e ottiene un meritato riconoscimento. Nelle sue stesse dichiarazioni si tratta di elaborare una guida semplice e alla buona "per mettere insieme e mantenere in vita un modesto organismo qual'è la biblioteca popolare". Insieme ad Amilcare Locatelli scrive poi un secondo testo, un *Catalogo modello per una biblioteca popolare di centro urbano e per una biblioteca di piccolo centro rurale*, che formula le sue proposte di fondo attraverso una strutturazione adeguata di esempi. Il catalogo infatti raggruppa circa mille titoli suddivisi in quattro sezioni: libri per adulti, per la gioventù, libri scientifici, di agricoltura industriale e arte, libri da consultarsi in biblioteca.

Nello stesso anno in cui escono il *Manuale* e il *Catalogo* Fabietti è promotore in prima persona della Federazione italiana delle biblioteche popolari, che dirige fino al 1922. Il primo congresso nazionale delle biblioteche popolari si svolge infatti a Roma nel 1908, dal 6 al 10 dicembre. Fabietti opera una distinzione di fondo fra bi-

blioteche "nazionali", "universitarie" e "popolari". Per le prime due il fine principale è la raccolta e la conservazione della cultura, che finisce con l'essere considerata più importante della diffusione del libro e del rapporto stesso con il pubblico. Si tratta invece di comprendere la funzione peculiare che può e deve assolvere una biblioteca *pubblica*, non solo perché e in quanto aperta al pubblico ma proprio per soddisfare un vero e proprio bisogno pubblico, quello della lettura. Nel riconoscimento del compito precipuo dell'incontro permanente fra il libro e il lettore la biblioteca trova il suo ruolo come mezzo di autoeducazione e di autoistruzione del lettore e come supporto continuo della sua acculturazione, per cui il rapporto fra biblioteca e scuola va concepito come un rapporto strettissimo. Al congresso del 1908 interviene l'onorevole Camillo Corradini, riconoscendo nel suo intervento come il libro deve essere concepito come un elemento sussidiario e integrativo della scuola. È il primo passo verso la richiesta di costituzione di biblioteche nelle scuole. È questo il secondo momento di una storia delle biblioteche popolari che inizia subito dopo l'Unità d'Italia. Nell'estate del 1861, come è noto, Antonio Bruni aveva costituito la prima biblioteca popolare, che nel giro di cinque anni aveva raggiunto la quota di duemila volumi. Il Consorzio agrario di Voghera aveva poi offerto cento volumi a tutti quei comuni e società operaie che avessero istituito delle biblioteche popolari e già nel 1869, in seguito allo sviluppo crescente delle biblioteche, lo stesso Bruni aveva scritto il suo *Annuario delle biblioteche popolari*. Tuttavia, alla prima fase originaria di decollo e di espansione delle biblioteche era seguita una fase di stasi e di decadenza. Solo dopo il 1893, do-

po il congresso della Società bibliografica italiana, era iniziata la fase delle nuove proposte in stretto rapporto con il dibattito del movimento operaio e socialista. Nel 1902 la Camera del lavoro di Milano progetta un complesso di biblioteche popolari in Corso Magenta, puntando alla raccolta di ben trentamila volumi. Ed è a questo punto che il ruolo della Società Umanitaria e il contributo di Fabietti diventano decisivi per la prima svolta di consolidamento, quella che culmina nella costituzione del Consorzio delle biblioteche popolari prima ricordato. Nel giro di un anno si aprono al pubblico le prime quattro biblioteche popolari, la Centrale (vicina alla Società Umanitaria) e le sue tre succursali, una presso la Camera del lavoro, la seconda in via Manzoni — nel popolare quartiere di Porta Venezia — e la terza in via Vigevano (Porta Genova). L'impegno di Fabietti nella Federazione italiana delle biblioteche popolari ottiene il suo risultato più significativo nel nuovo impulso che viene dato nel campo della scuola e dell'istruzione pubblica. Nel 1911 la legge del ministro dell'istruzione Luigi Credaro impone la raccolta di fondi per l'istituzione di biblioteche nelle scuole elementari, nel 1917 un decreto legge del ministro Ruffini rende obbligatorie le biblioteche in tutte le scuole primarie, anche se in realtà si trattò di un decreto in parte inattuato perché la legge non specificava in modo preciso chi avesse l'obbligo di istituire e amministrare la biblioteca, né con quali mezzi. Rimane però il fatto che il dibattito politico e culturale sulla funzione delle biblioteche popolari è entrato ormai all'ordine del giorno e che lo stesso Fabietti, promotore del celebre "Bollettino delle biblioteche popolari" (prima mensile, poi quindicinale) è l'instancabile promotore delle iniziative più im-

Il materiale iconografico d'archivio utilizzato per illustrare gli articoli dedicati alla figura e all'opera di Ettore Fabietti è stato messo a disposizione dalla Biblioteca della Società Umanitaria, che ringraziamo.

portanti. Nel 1921 egli fa nascere un nuovo periodico, "La parola e il libro", frutto ancora una volta della collaborazione tra la Federazione italiana delle biblioteche popolari e la Società Umanitaria, una rivista mensile diretta insieme a Savino Varazzani. Solo il fascismo riesce a interrompere e controllare minacciosamente l'attività di Fabietti, che si dedica a questo punto sempre più a una attività di divulgazione e di scrittura dirigendo collane di carattere popolare (con Treves, Paravia, Vallardi) e collaborando a varie riviste. Ma il suo impegno di fondo per le biblioteche popolari culmina nella pubblicazione del libro *La biblioteca popolare moderna* (1933), che compendia in termini generali tutta la sua ricca elaborazione sulla funzione pubblica della biblioteca. Ed è dunque a questa idea di fondo di dar luogo alla "biblioteca per tutti" che va associata ancora oggi la figura di Ettore Fabietti, il suo ruolo fondamentale di organizzatore culturale, divulgatore, educatore e riformatore sociale. ■

Note

¹ "Biblioteche oggi" ha avuto modo in passato di occuparsi della vita e dell'opera di Fabietti, attraverso due contributi comparsi nel 1984 e nel 1992. Più precisamente: G. LAGOMARSINO, *Ettore Fabietti e le biblioteche popolari in Italia. Profilo di un organizzatore di cultura*, 2 (1984), 2, p. 81-88; R. VECCHIET, *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia - 2. Ettore Fabietti e la cultura socialista italiana*, 10 (1992), 5, p. 563-582.



◀ Foto d'epoca di una delle prime biblioteche popolari milanesi: la centrale di Via Ugo Foscolo 5.